



Foto dal catalogo Skira: «The Jean-Michel Basquiat Show»



We have decided the bullet must have been going very fast, un'opera di Jean-Michel Basquiat del 1979-'80

una testa all'altra: somiglia molto di più, invece, all'esplorazione di un luogo comune che si frequenta insieme. Se le cose stanno così, come accade allora che gran parte della comunicazione è piuttosto comunicazione di quel che si sa? Beh, è facile: perché, proprio come i pigri allievi di Johnston, ci sentiamo molto più protetti se veniamo raggiunti da messaggi che ci confermano in quel che già sappiamo, che non se il senso dobbiamo sudarcelo. E la conferma l'abbiamo ogni volta sotto l'ombrellone, nell'esercizio quotidiano della chiacchiera, al quale inevitabilmente finisce col conformarsi anche la comunicazione politica. Quando per la prima volta si formò un'opinione pubblica, nel '700, l'illuminista Condorcet diceva di temere che i cittadini potessero non apprendere mai nulla che non fosse adatto a confermarli nelle opinioni che i loro governanti volevano suscitare in loro. Oggi, in democrazie sfiancate da un galop-

Johnston

Esortava i suoi allievi a «non scrivere quello che sai!»

pante populismo mediatico, non occorre affatto suscitare un certo tipo di opinioni: è sufficiente che i cittadini siano confermati nelle loro, e tanto basta per tenerli ben alla larga da quello che proprio così finiscono col non sapere. Invece di andare dal non sapere al sapere, la comunicazione rischia di procedere al contrario: dal sapere al non sapere.

Platone (e chi, senno?) aveva un argomento formidabile contro la democrazia: come accade, chiedeva, che quando in assemblea si discute di mura, prendono la parola solo gli esperti del ramo, ingegneri o carpentieri, cioè quelli che sanno già quel che è da dire (e da fare), mentre invece in tema di governo della città ascoltiamo tutti, ma proprio tutti? La risposta più ovvia è che la giustizia è materia altamente opinabile. Se però pensiamo che la comunicazione è comunicazione di quel che non si sa, allora di colpo quello che agli occhi di Platone suonava come un difetto, da correggere consegnando il potere nelle mani dei più sapienti di tutti, i filosofi, diviene il più alto pregio della democrazia. Che è il posto in cui grazie a quel che non si sa e si deve trovare, ciascuno può inventarsi con l'aiuto degli altri il senso della propria esistenza. ●